

I manager alla sfida più dura Battere le fake news sul sistema delle pensioni

Mai tante illusioni elettorali sulla previdenza E sugli assegni più ricchi dilaga la demagogia

di **SERGIO PATTI**

In campagna elettorale l'argomento è scivoloso, e non c'è da stupirsi se i partiti fuggano davanti al tema delle cosiddette pensioni d'oro, quando addirittura non lo cavalchino in modo demagogico. A far chiarezza allora ci prova l'associazione nazionale dei manager, che con il suo presidente Stefano Cuzzilla lancia una vera e propria campagna d'informazione contro la montagna di fake news messe in circolo sulla previdenza. "Che Paese può essere - dice Cuzzilla - quello in cui una persona che vive dignitosamente oltre la soglia di povertà si trova attorniata da uno sciame persecutorio? Un posto in cui, in nome di un egualitarismo di facciata, diritti e ragioni competono in una gara di livellamento al ribasso? Chi perde e chi vince davvero in questo battage pre-elettorale?". Di fronte a una campagna politica che si appresta ad aumentare la confusione sul futuro del sistema previdenziale, lanciando ipotesi di riforma insostenibili, i manager dunque tirano fuori i numeri veri sulle pensioni in Italia. E il quadro che emerge è sorprendente.

CARISSIMA ASSISTENZA

La spesa pensionistica italiana pura, cioè quella che si ottiene eliminando la spesa per prestazioni tipicamente assistenziali

(come quelle Gias) e le imposte sulle pensioni (che sono una partita di giro per lo Stato) si attesta intorno all'11% del Pil, un dato che dimostra l'equilibrio tra entrate per contributi e uscite per prestazioni puramente pensionistiche, assolutamente in linea con gli altri paesi europei. Una spesa, quella previdenziale netta, che è cresciuta solo dello 0,2% tra il 2015 e il 2016, a dimostrazione dell'efficacia delle riforme attuate in materia previdenziale e dell'evidenza di spazi di opportunità per attenuare gli effetti rigidi di altre, a partire dalla Legge Fornero che ha peccato di eccesso. Piegare la logica di benchmarking europeo per affermare che il nostro sistema previdenziale affossa il debito pubblico italiano e mette a rischio la sostenibilità dei conti, spendendo troppo per le pensioni e troppo poco nelle altre forme di protezione sociale, è un'operazione mistificante. Se l'Europa si mostra preoccupata del nostro bilancio lo fa in prospettiva, perché abbiamo un tasso di disoccupazione giovanile tra più



Falsi privilegi

Anche i partiti a caccia di consensi sorvolano su quanti contributi ci sono dietro i trattamenti più consistenti



Basta veleni

Federmanager
lancia una campagna
di informazione
Alimentare
il rancore sociale
è molto pericoloso

alti dell'eurozona, una demografia che ci penalizza più di altri, e un debito pubblico che è una zavorra. Basterebbe dunque separare i dati tra previdenza e assistenza per accorgersi dove sta il vulnus.

Ma nessuno, davvero nessuno, pare disposto a fare i conti dell'assistenza sociale. A tale proposito, infatti, non viene mai fatto alcun riferimento al dato relativo agli oltre 8 milioni di pensionati (oltre il 50% del totale) che sono a carico, in tutto o in parte, della collettività non avendo versato contributi sufficienti a costituire una pensione.

CHI PAGA DAVVERO

"Inoltre - spiega **Federmanager** - viene spesso dimenticato che circa metà degli italiani non presenta dichiarazioni dei redditi, mentre solo il 12% dei contribuenti (prevalentemente lavoratori dipendenti e pensionati) sostiene oltre il 55% di tutto il gettito Irpef. Nessuno, poi, evidenzia che oltre 100 miliardi della fiscalità generale sono destinati esclusivamente alla spesa assistenziale erogata dall'Inps, la quale, peraltro, cresce al ritmo del 6% l'anno. Altrettanta demagogia secondo **Federmanager** è profusa quando si sostiene che le pensioni più elevate hanno maggiormente beneficiato del sistema di calcolo retributivo o che gli operai pagano le pensioni dei manager per i disavanzi della contabilità separata di bilancio dell'ex Inpdai. Semmai è vero l'esatto contrario in quanto sono le pensioni medio basse che hanno goduto di un

maggior beneficio, che tende a ridursi fino ad annullarsi con il crescere dell'importo della pensione. **Federmanager** si batterà perciò per evitare lo scontro generazionale ed evidenziare che il parametro per considerare una "pensione d'oro" non può essere sintetizzato nell'ammontare della pensione stessa bensì nella correlazione tra l'importo e i contributi versati. Per garantire la sostenibilità del nostro welfare e l'adeguatezza delle prestazioni, la ricetta non può che chiamarsi occupazione. Chi si candida a governare deve avere il lavoro come priorità e non cercare il consenso diffondendo false promesse su questi temi, rischiando di mettere a rischio la coesione sociale, creando il conflitto dove non c'è mai stato, tra genitori e figli, tra nonni e nipoti. Minaccia che non può essere più dannosa.